

I PIU' GRAVI DISASTRI DEGLI ULTIMI 80 ANNI

San Francisco, Messina, Avezzano, Reggio Calabria, Casamicciola, Agadir, Skoplje, Concepcion, Shensi, Antiqua, Belice, Friuli... fino al terribile 23 novembre dello scorso anno in Irpinia. Ovunque i terremoti hanno portato distruzione e vittime, ferite che si rimarginano soltanto attraverso gli anni, lutti che toccano tutta l'umanità.

Descrivere i danni e gli effetti di uno di questi cataclismi, in un certo senso è un po' come raccontare la storia di tutti gli altri, e nelle disgrazie dell'Avellino o della Potenza di oggi rivediamo le disgrazie della Messina o dei Friuli di ieri. «Erano le 5,20 di mattina

□ Così il «Corriere della Sera» annunciava il disastro in Calabria e in Sicilia, nel dicembre 1908.



del 29 gennaio 1908, le vie erano ancora deserte, la gente dormiva senza sospetto...». Con queste esatte parole un cronista ha iniziato la descrizione del terremoto di Messina e Reggio Calabria, quando le due città vennero totalmente distrutte e i morti raggiunsero il numero di centomila. Allora, settantatré anni fa, le comunicazioni erano già difficili nella normalità, si può immaginare che cosa accadde dopo il terremoto. Telegrafo, telefono, luce elettrica furono completamente devastati e solo qualche giorno dopo le comunicazioni furono parzialmente possibili per la presenza di navi che trasmettevano a Roma le prime, parziali notizie. Due giorni dopo il cataclisma, ad esempio, si ignorava ancora che anche Reggio Calabria era andata



□ Messina, 28 dicembre 1908: i i primi soccorsi. Sotto, una scena del terremoto che l'8 settembre 1805 colpì la Calabria, in una «tavola» del disegnatore della «Domenica del Corriere», Achille Beltrame.



completamente distrutta e i morti di Messina si diceva che fossero trecento. Costruita com'era su terra quasi tutta di riporto, e con case dalle fondamenta poco profonde, l'intera città di Messina franò su se stessa nella notte come una città di sabbia, seppellendo sotto le macerie quasi tutta la sua popolazione. Coloro che uscirono vivi dalle macerie, a Messina, a Reggio, nei villaggi calabresi prossimi allo stretto, si precipitarono a cercare scampo sulle spiagge, ma il maremoto che seguì aggiunse nuova tragedia ingoiando migliaia di persone, portandosi via navi e barche come fucelli. Le scosse durarono due giorni consecutivi e non attenuarono lo slancio dei soccorritori cui apparve subito agli occhi uno spettacolo agghiacciante. Messina pareva

bombardata, raccontò poi un testimone, «da mille e mille corazzate». Oltre il novanta per cento delle sue case erano rase al suolo, centinaia di bimbi si aggiravano sgomenti privi dei genitori rimasti sepolti; alla fame e alla paura si aggiungeva la sete perché erano saltate le condutture dell'acquedotto.

E come se la sventura fosse ormai la compagna inseparabile delle città colpite, incominciò a piovere con violenza sconosciuta a quelle latitudini, e la tramontana soffiò gelida per giorni e notte, incessante. Chi non morì sotto le macerie, chi non fu ingoiato dal maremoto, perì di fame e di freddo.

Axel Munthe, il celebre medico-scrittore svedese autore della «Storia di San Michele», accorse anche lui come tanti altri sul luogo della tragedia e racconta nel suo libro un episodio significativo. Seduta sulle



□ Avezzano, 13 gennaio 1915: in pochi secondi la città abruzzese (oltre 9000 abitanti) è rasa al suolo da una serie di violentissime scosse. Il dramma dei senzatetto in un altro disegno di Beltrame.



SAN FRANCISCO □ Il mattino di mercoledì 18 aprile 1906, alle 5 e 12 minuti, preceduta da un tremendo boato, una violenta e prolungata scossa sorprende nel sonno quasi tutti i 350 mila abitanti di San Francisco in California. «Tutte le strade si alzavano e si abbassavano — diranno i testimoni — Un'onda di asfalto e di pietre avanzava verso di noi...». Un altro testimone è il celebre tenore italiano Enrico Caruso, che 36 ore prima ha cantato nella «Carmen» alla Opera House. L'artista, svegliato nel sonno per l'oscillare del letto, si salva per miracolo. Resteranno famose le corrispondenze della città distrutta scritte per un giornale americano da un allora giovane reporter: Jack London. L'onda sismica causa l'immediata esplosione delle cisterne del gas dando origine ad un incendio devastatore. Le fiamme sono indomabili perché anche l'acquedotto è fuori uso: per tre giorni e tre notti San Francisco è un immenso braciere. Per arrestare il fuoco, si fanno saltare con la dinamite intere file di palazzi. Bilancio: 28 mila edifici distrutti, 225 mila senzatetto, 452 morti.

• DOSSIER TERREMOTO

◆ macerie di quella che, forse, era stata la sua casa, una donna sta allattando un bimbo completamente nudo. «Nel cestino accanto a lei — sono parole di Munthe — un altro bambino dormiva sotto qualche fuscello di paglia marcia; la donna lo aveva raccolto per strada, nessuno sapeva chi fosse. Mentre mi alzavo per andarmene, il bambino senza madre cominciò a piagnucolare; essa lo strappò dal cestino e lo mise all'altro seno. Guardai l'umile contadina calabrese dalle membra forti e dal petto largo con i due splendidi bambini che poppavano vigorosamente; dal suo largo petto correva, ancora una volta, il fiume della vita sopra le fosse dei centomila morti».

Un altro scrittore, Stanislaw Nievo, pronipote del celeberrimo Ippolito autore delle «Confessioni di un Italiano», ha vissuto anche lui assai intensamente un altro terremoto, quello avvenuto in Friuli il 6 maggio 1976.

«Alle nove e un minuto di quella sera — ha scritto Stanislaw Nievo — la luna si nascose e nel buio un'onda invisibile abbracciò le pietre e cominciò a massaggiarle con ritmo violentissimo. Era un'onda inconsueta. Sorgeva dal terreno e provocava una vibrazione sonora che si abbassava su una scala intera e fuggiva oltre, verso gamme sconosciute...».

Sembrava quella notte, nel Friuli, che un treno enorme, a pazzia velocità, corresse su un ponte di ferro sepolto nelle viscere della terra. «Il

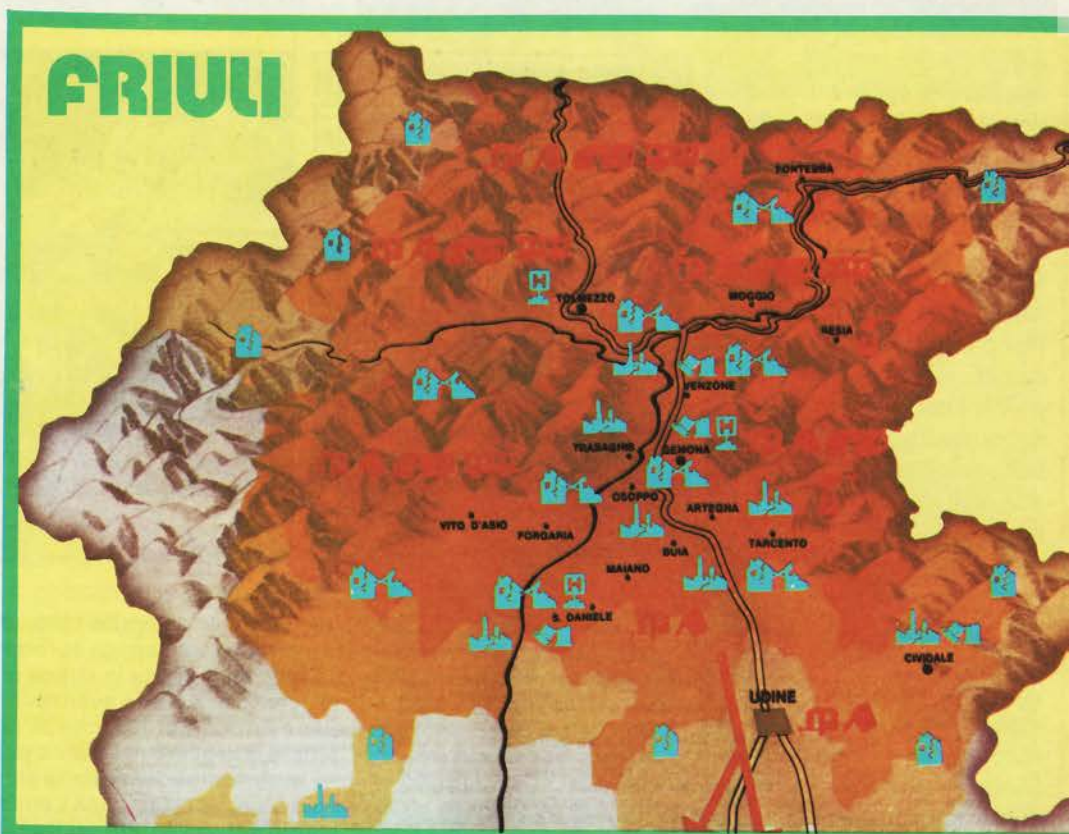


□ Giappone, 1° settembre 1923: raffiche di vento caldissimo sono il segno premonitore della catastrofe. Verso mezzogiorno la prima scossa di terremoto che dura sei minuti: altri 216 tremendi sussulti seguiranno nella stessa giornata. Yokohama e Tokio le città più colpite; 200 mila morti, 4 milioni i senzatetto.

rumore usciva dalla terra innalzandosi ovunque — racconta Nievo — accompagnato da odori di bruciato. Il suono guizzò fra le pietre infilandosi dappertutto come un serpente sprizzante. Entrò nelle torri mentre l'insopportabile massaggio squassava uomini e cose...».

Non basta uno scrittore anche bravo, o un grande giornalista, o un film-kolossal a far rivivere da vicino, in tutto il suo orrore, l'immane tragedia del terremoto. Certi racconti diretti dei protagonisti alla televisione, certi squarci di documentario, certe fotografie «parlano» assai di più, ai tempi d'oggi, «comunicano» emozioni più intense.

Ma vivere «dentro» quella realtà, a Skopje o Agadir, a Messina o a Potenza, resta sempre e comunque un'esperienza atroce, assai difficile da descrivere con le parole o con le immagini. □



□ Il terremoto del 6 maggio 1976 investì con particolare violenza la parte settentrionale del Friuli, da Udine fino alla catena alpina. In blu sono segnati, nella cartina, i centri più colpiti.